

POLITICA

Governo, giorno di tregua

Letta: «Futuro più sereno»

● Moderato ottimismo davanti agli sviluppi della vicenda berlusconiana ● Il premier fa sapere di essere concentrato sugli impegni europei e sull'incontro del 16 ottobre con Obama

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Visto dalle parti di Palazzo Chigi un passo indietro obbligato di Berlusconi darebbe una boccata d'ossigeno a Letta e a quella stessa componente «ministeriale» del Pdl poco entusiasta di una traumatica conclusione delle larghe intese che la darebbe vinta a falchi, pitonesse o a chi mastica amaro per «la panchina» alla quale è obbligato e augura breve vita al governo. Interpellato sui lavori della giunta delle elezioni del Senato, il presidente del Consiglio ha ripetuto ieri che guarda con «fiducia e serenità» ai prossimi giorni, convinto che «prevarrà il buon senso» perché «ciò che l'Italia può perdere mandando tutto a carte quarantotto è chiaro a tutti».

Moderato ottimismo sulle prospettive del governo. Perché la convinzione è che la strada della crisi sia impervia. L'opzione delle dimissioni del Cavaliere non è affatto remota, quindi. Viene vagliata con attenzione nelle molteplici riunioni che si svolgono ad Arcore da quel ristretto circolo di familiari, vertici dell'impero e avvocati ammessi agli sfoghi, ai propositi di battaglia e ai momenti di depressione che si alternano nelle giornate di «Silvio». Berlusconi si sta rendendo conto che il passo indietro è l'unica soluzione possibile. Resiste tuttavia. Immagina fantasiose vie d'uscita, manda in giro - tra Palazzo Chigi e Quirinale - emissari fidatissimi per chiedere «parole e atti» che preservino il suo «onore». Ma il volto del «caimano» potrebbe sbucare fuori in ogni momento, spazzare via quello ostentato dello «statista responsabile». Il leader del Pdl, infatti, appare «un leone in gabbia» perché non intravede alternative credibili che gli consentano di mantenere lo scranno in Parlamento, si immagina come «un leader azzoppato». E questo mentre il Pd non cede

alle lusinghe del «prendiamoci tempo» e le minacce di crisi si infrangono contro il muro di un Quirinale pronto a tutto pur di difendere il governo e fare avanzare le riforme. La sponda del Colle rafforza Letta e sbarra la strada ai ricatti di chi è costretto a puntare pistole scariche per colpire Palazzo Chigi. Altro che elezioni anticipate. Dalle parti del Colle si è pronti a considerare alla stregua di un attentato alla Patria ogni tentativo di mettere in mora l'esecutivo e dare «botte all'Italia in un momento come questo».

L'avvertimento di Letta sui costi che comporterebbe «l'instabilità», cioè la crisi di governo, rispecchia le preoccupazioni del presidente della Repubblica. Non



Palazzo Chigi LA PRESSE

sembrano esserci alternative a questo governo, quindi. E la tentazione di voto anticipato che serpeggia in qualche settore del Pd, e non solo nel Pdl, non sembra possa tramutarsi in fatti. Le dimissioni dal Senato - strada che molti consigliano sotto traccia e che provocano al Cavaliere la sensazione «di una tenaglia che si stringe» - potrebbero diventare concrete alla vigilia del voto dell'Aula di Palazzo Madama. Certo, costretto dai fatti Berlusconi potrebbe tentare di cambiare le carte in tavola spiegando che ancora una volta si è mostrato «responsabile». La verità è che la scelta di incendiare i pozzi non è percorribile e avrebbe costi altissimi anche per le aziende di famiglia.

Letta, tra l'altro, ha acquisito indici di popolarità non sottovalutabili dalle parti di Arcore. Il premier porta avanti la «politica del fare» e imposta già il lavoro del governo in vista della presidenza italiana del Consiglio europeo che si concluderà alla fine del 2014. Realistiche, quindi, anche per Alfano, elezioni non prima della primavera 2015. Guardando al semestre Ue, tra l'altro, il premier ha già incaricato i ministri di portarsi avanti con il lavoro e con i compiti. Un atteggiamento che incontra il consenso del Quirinale. Anche questo. E che offre pochi margini ai fautori dello scontro che nel Pdl «prendono a pretesto il caso Berlusconi per pugnare Alfano e l'asse con Letta».

L'appuntamento alla Casa Bianca con Obama, messo in calendario per il 16 ottobre, dà il segno di un riconoscimento che rafforza il presidente del Consiglio. «A questo punto - spiega Marco Meloni, parlamentare Pd vicino a Letta - se verranno superate le prossime settimane, anche per ciò che il governo sta facendo in Italia e a livello internazionale, non si potrebbe più parlare di sopravvivenza. L'esecutivo, infatti, potrebbe avere davanti il tempo necessario per varare le riforme e quei provvedimenti economici urgenti che servono al Paese». E il premier d'altra parte, impegnato ieri a Venezia per il trilaterale Italia-Croazia-Slovenia, è tornato a battere sul tasto della stabilità di governo, principio decisivo per un Paese «che può avere un ruolo di leadership in Europa senza continuare a

guardarsi solo l'ombelico».

Tutti «sanno quanto di positivo ci sarà nel proseguire il lavoro che stiamo facendo - ha ripetuto il capo del governo - volendo possiamo farci molto male, ma io lavorerò perché il Paese non si faccia del male». Parole dirette anche a Berlusconi, tentato dalla suggestione di dare fuoco alle polveri, ma obbligato a compiere l'unico passo possibile anche per preservare i beni della famiglia. E dalla prospettiva di proporsi - così gli consiglia chi vuole addorlgli la pillola delle dimissioni - come facilitatore dell'aggregazione di quel nuovo centrodestra - Forza Italia più Casini, Montezemolo e Monti - che non gli sarebbe ostile se lui facesse un passo indietro. «Silvio potrebbe assumere un ruolo a cavallo tra padre nobile e imprenditore che sostiene uno schieramento - azzarda Giorgio Stracquadanio, un ex fedelissimo - Lo fece Murdoch con Blair». Una cosa è certa: questa volta non sarà facile per Berlusconi rovesciare il tavolo del governo.

MILANO

Oggi il premier in visita ai cantieri Expo 2015

● Enrico Letta sarà in visita oggi alla Fiera di Rho-Milano ai cantieri di Expo 2015. L'ennesima conferma dell'importanza che l'evento ricopre per il presidente del Consiglio, che intende seguirne da vicino tutte le tappe fino al semestre dell'esposizione universale. Sempre per Expo Letta era già stato a Milano a luglio, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e anche a maggio, quando aveva firmato il decreto per garantire poteri speciali per l'organizzazione dell'evento all'amministratore delegato della società di Expo 2015 Giuseppe Sala, ora Commissario unico. In quell'occasione Letta ha parlato di Expo come del «cuore delle possibilità di ripresa per l'Italia: sarà uno snodo per agganciare una ripresa per il nostro Paese», aveva detto.

Il tavolo sull'Expo tra le parti sociali e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini si terrà il 20 settembre nella sede del ministero, a Roma. Il ministro ha quindi accettato la richiesta di sindacati e imprese di rinviare l'incontro fissato per il 16 settembre per arrivare ad un avviso comune di sostegno all'occupazione in vista dell'esposizione. Lunedì prossimo le parti si vedranno tra loro nella sede di Confindustria per lavorare all'accordo chiesto dal governo.

Nei cantieri di Expo, intanto, i lavori procedono a ritmi serrati da mesi, dopo i ritardi accumulati negli anni scorsi. Recuperare il tempo perduto è essenziale, anche perché il 3 ottobre arriveranno i delegati del *Bureau international des expositions* a verificare lo stato dell'arte.

Dimissioni: Berlusconi ci pensa ma vuole la diretta tv

La tappezzeria verde antico del divano, l'illuminazione un po' crepuscolare dell'abat jour, la mano che accarezza la morbida pelliccia del cagnolino, la giovane fidanzata dai capelli raccolti e lo sguardo basso. La foto di Silvio Berlusconi, Francesca Pascale e il barboncino Dudù ha fatto il giro del web. Difficile sovrapporgli l'immagine del leader inasprito, furibondo, fuori dalla grazia di Dio. O tantomeno isolato - nonostante il quadretto familiare, la presenza discreta dei figli, le riunioni con i manager Mediaset, i pellegrinaggi di Alfano e i carteggi di Verdini.

Eppure, il Cavaliere asserragliato ad Arcore è un uomo solo che sta per perdere il comando, e forse ha già perso la bussola come sintetizza Vittorio Feltri: «È nel pallone». Dal primo agosto, giorno in cui la Corte di Cassazione lo ha trasformato da incensurato in pregiudicato, nuota controcorrente. Per vedere ripristinata la sua «agibilità politica» e non perdere, insieme al passaporto, la libertà personale. In una titanica lotta contro il principio di realtà - che col passare dei giorni, e il tramontare delle vie d'uscita, è sempre più disperata. Al suo fianco, con l'elmetto e pronti all'armageddon finale, sono rimasti Santanchè, Verdini e Capezzone. Persino Brunetta ha cominciato ad avere

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Forti pressioni sul leader Pdl, sempre più isolato. Lui sospetta di «tradimento» molti dei suoi. Il passo indietro arriverebbe prima del voto in aula

qualche soprassalto di realismo.

Nella cena di mercoledì Berlusconi ha respinto la domanda di grazia redatta dai figli. Ha rifiutato, per il momento di sottoscrivere. L'indole rimuove quello che la ragione (altrui) suggerisce. Eppure, pare che nelle ultime ore una breccia nella corazza dell'ex premier si sia aperta. Colpisce che non il professor Coppi ma un fedelissimo storico come Paolo Romani caldeggi i servizi sociali (piuttosto che i domiciliari) per lo «straordinario effetto mediatico». L'opzione dimissioni, nonostante le smentite ufficiali, non è più tabù.

Anche perché l'alternativa - Pd e Quirinale non sanno più in che modo veicolare il concetto - è il voto a favore della sua decadenza. E anche lo scenario successivo non è quello che Silvio spera: un'eventuale crisi di governo non darebbe luogo a elezioni immediate bensì all'esplorazione di nuove maggioranze parlamentari. Magari senza esito, ma con il brodo - politico e giudiziario - che si allunga e i rapporti che si incancreniscono. In Transatlantico, si tocca con mano lo sgomento del Pdl: «Ormai la finestra elettorale si è chiusa, che facciamo?». Le elezioni autunnali, già difficili, sono del tutto fuori gioco. Il voto domenica 15 dicembre, come sognano gli irriducibili, è una chimera. E allora addio sondaggi in cresci-

ta: se ne riparla almeno tra sei mesi, con un leader appannato e incandidabile e un Paese sempre più instabile.

La road map, se i nervi di Silvio reggeranno, prevede di aspettare il voto in giunta - mercoledì sera, scontato - e arrivare in aula tra fine mese e metà ottobre. Lì, il regolamento prevede che Berlusconi possa essere ascoltato dai senatori, e lui potrebbe pronunciare il fatidico «discorso da statista» per chiudere la sua ventennale vicenda politica. Davanti a tutto l'emiciclo e in diretta tv, quindi di fronte all'Italia intera.

L'OSSESSIONE DEL TRADIMENTO

Un epilogo tutt'altro che scontato. Perché l'atto di clemenza in cui Berlusconi spera non potrebbe arrivare prima di diversi mesi. E all'interno di un percorso accidentato che comprende il secondo e il terzo grado di giudizio del processo Ruby, l'inchiesta di Napoli sulla compravendita di senatori, varie ed eventuali. Così, il Cavaliere non si fida. Di nessuno.

«Voi non mi volete più bene» ha rimproverato - lo riporta il «Giornale» - l'ex delfino Alfano e i ministri, sospettati a tratti di alto tradimento e rei come minimo di avergli imposto una «strategia perdente». Con Napolitano i rapporti sono gelidi dalla nota di ferragosto: «Voglio garanzie che non arriva-

no». Con Enrico Letta le relazioni cordiali sono in stand-by: «Non vuole fermare il suo partito, ma non può lavarsi le mani del mio destino». Anche Gianni Letta, raccontano, ha fatto le spese di qualche momento di malumore del suo vecchio amico, ma si tratta di screzi che non hanno lasciato il segno.

E l'indecisione del leader non è priva di conseguenze. Nel Pdl, ormai, la cultura del sospetto dilaga. Augello ha sbagliato tattica in giunta ponendo subito le pregiudiziali? È «unfit» o si dedica a trame oscure? I ministri, poco amati dai duri di via in Lucina (nuova sede del Pdl dopo il trasloco da via dell'Umiltà) sono davvero disposti alle dimissioni in blocco o lavorano a un centrodestra deberlusconizzato? Alfano vuole fare il partito dei moderati con Monti e Montezemolo?

E la pitonessa è pronta a immolarsi sull'altare di Silvio o teme di restare (insieme a tanti altri) disoccupata? Ma soprattutto: come si comporterebbero, nel caso, i parlamentari che i capigruppo spergirano essere solidi e compatiti? «Berlusconi è disperato - racconta uno di loro - Sa di non avere via di scampo. Nemmeno la grazia gli risolverebbe i problemi. Se fossi al posto suo, quando gli ridanno il passaporto volerei a Santo Domingo, dove di rovente c'è soltanto il sole...».